

## Contributo al convegno “I comunisti e la Questione Sindacale”

Care compagne e cari compagni,

vi ringraziamo per l’invito a partecipare al convegno da voi organizzato. Purtroppo a causa di precedenti impegni non potremo essere presenti. Vi inviamo dunque il presente contributo che ci auguriamo possa offrire spunti di riflessione e di orientamento.

Porremo alla vostra attenzione, prima di tutto, delle questioni di principio. Affronteremo quindi taluni aspetti all’ordine del giorno nel dibattito, per concludere con i compiti dei comunisti nel lavoro nel movimento operaio e sindacale.

1) Il lavoro all’interno del movimento sindacale, specialmente all’interno dei sindacati dove si organizza la massa dei lavoratori, è di importanza fondamentale ai fini della ricostruzione del partito comunista ed in tutto il periodo di accumulazione e preparazione delle forze proletarie per le future azioni rivoluzionarie.

La questione cruciale che sta davanti a noi, particolarmente in questo periodo di grave e prolungata crisi del capitalismo, è quella della conquista dei settori decisivi del proletariato e delle masse lavoratrici, la capacità di esercitare su di essi una maggiore influenza in termini di indirizzo e di direzione politica. Perciò i comunisti devono iscriversi ai sindacati di massa, partecipare attivamente alla loro vita, intervenire nelle lotte concrete opponendosi al loro indirizzo riformista, stringere legami con la massa, facendo in modo di non farsi espellere per poter compiere al loro interno un lavoro rivoluzionario.

Ciò non vuol dire sopravvalutare il movimento sindacale. I sindacati non possono sostituire il partito. Essi sono organismi di lotta dei lavoratori sfruttati prevalentemente sul piano economico, svolgono un’azione per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, per le più ampie e combattive mobilitazioni dei lavoratori che vogliono emanciparsi dalla bestiale condizione di sfruttamento e di oppressione che impone il capitalismo. Tuttavia, si sono rivelati storicamente incapaci di portare a compimento, con le loro sole forze, la lotta del proletariato per l’abolizione completa del sistema salariale. Per questo diciamo che lo strumento fondamentale di cui deve dotarsi la classe operaia è il proprio partito indipendente e rivoluzionario, il partito comunista, che deve affermare la sua funzione di guida dirigendo le masse nei loro movimenti reali.

2) Nel periodo dell’imperialismo, i vertici e le burocrazie del sindacato sono organicamente connessi al sistema economico e statale della borghesia ed operano per tenere soggiogato il proletariato e le masse lavoratrici, per sabotare la lotta per il socialismo. I sindacati sono fortemente condizionati dagli interessi e dall’ideologia dall’aristocrazia operaia e della piccola-borghesia, che forniscono numerosi quadri intermedi ai sindacati. Da questa realtà molti compagni ne traggono la conclusione che i comunisti devono abbandonare il lavoro nei sindacati, che bisogna uscire dai grandi sindacati confederali e lavorare soltanto nei sindacati “di base”. Si tratta di una posizione errata. L’atteggiamento dei comunisti nei confronti dei sindacati deriva dall’applicazione del principio secondo cui bisogna lavorare ovunque siano riunite le masse operaie, ovunque esse si raccolgono, si organizzano e lottano. Questo è un compito imprescindibile per i comunisti. La presenza e il lavoro dei comunisti nei sindacati, specie nei grandi sindacati ove si raccolgono masse operaie, non solo è necessario per non lasciare i lavoratori abbandonati nelle mani della borghesia e dei suoi servi, ma anche per conquistare influenza e posizioni, per contendere la direzione di questi sindacati, per far sì che la classe operaia si riappropri delle organizzazioni sindacali, per ricostruire un vero sindacato di classe, nella misura in cui masse lavoratrici si pongono sotto la loro direzione.

3) I comunisti devono saper discernere fra i capi dei sindacati, i funzionari opportunisti, i delegati di azienda, la massa degli iscritti che si iscrivono, si organizzano e lottano dentro i sindacati. Con i delegati e gli iscritti, con i militanti che rifiutano o che dubitano della politica di collaborazione di classe dei capi riformisti, dobbiamo saper lavorare, dobbiamo convincerli e spingerli alla lotta. Le posizioni estremistiche e settarie, che portano all’allontanamento dei comunisti dalla base dei sindacati

esistenti, alla fuoriuscita degli elementi comunisti e rivoluzionari dai sindacati, a sostenere l'impossibilità di un lavoro al loro interno, a propugnare la militanza soltanto nei "sindacatini puri e rossi", abbandonando le masse operaie nelle mani della direzione dei riformisti, sono da respingere con fermezza.

4) I comunisti non limitano il loro lavoro esclusivamente all'interno dei sindacati, siano essi confederali o di base. Bisogna sempre tener conto che vi sono ampie masse non sindacalizzate. Per sviluppare il più vasto contatto con i lavoratori, occorre perciò portare avanti anche il lavoro esterno ai sindacati, ad es. promuovendo e lavorando nei comitati, consigli e altri organismi su vasta base, che siano espressione della massa lavoratrice e dei disoccupati. Occorre sforzarsi per dar loro una funzione più spiccatamente politica ed appoggiarsi su questi organismi in funzione di una mobilitazione dell'intero proletariato, riuscendo ad esercitare un'unica direzione rivoluzionaria. Il lavoro dei comunisti all'interno e all'esterno dei sindacati, fra i lavoratori iscritti e non iscritti, non vanno contrapposti ma abilmente combinati, sulla base di piattaforme di lotta di classe, fondendoli in un'unica prospettiva rivoluzionaria.

5) Le teorie della neutralità, dell'apoliticità, dell'apartiticità dei sindacati vanno rigettate in quanto espressioni della ideologia borghese dentro il movimento operaio. Una delle priorità del sindacalismo di classe è proprio la lotta all'antipolitico, alla spoliticizzazione della classe operaia. Un vero sindacato della classe operaia, che miri all'emancipazione sociale e politica dei salariati (pur facendo salvo il suo campo specifico di azione) non può essere estraneo rispetto la questione del potere politico. Nella misura in cui si mantiene indipendente nei confronti dei governi e dei partiti borghesi, deve anche sostenere il più stretto avvicinamento con l'organizzazione comunista, con il partito. Quei dirigenti e quelle forze sindacali che plaudono alla estraneità o alla neutralità del sindacato nella lotta politica fanno il paio con quanti esaltano lo spontaneismo e il movimentismo, sottovalutando l'importanza dell'elemento cosciente ed organizzato.

Muovendo da queste posizioni fondamentali, evidenziamo alcuni aspetti della lotta nel campo sindacale, particolarmente significativi nella situazione attuale.

\* La crisi economica – generata dalle contraddizioni intrinseche del sistema capitalista - si prolunga e si aggrava. L'economia mondiale sta entrando nuovamente in recessione. L'oligarchia finanziaria cerca di assicurarsi il massimo profitto, anche a costo di drammatiche conseguenze sociali e ulteriori crack. I governi borghesi – siano essi neoliberalisti o socialdemocratici - sono chiamati a varare misure di mega-austerità, ad intensificare lo sfruttamento, a cancellare i diritti (come i CCNL e l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori), a reprimere le lotte e a partecipare alle aggressioni imperialiste contro i popoli. La classe dominante si prepara a sviluppare una forsennata reazione politica per difendere i propri privilegi e il proprio potere.

L'attacco brutale a tutte le conquiste del proletariato sta trovando una resistenza crescente. Anche nel nostro paese la classe operaia e larghi strati delle masse lavoratrici e popolari si sono rimessi in movimento: resistono e lottano per la difesa delle loro condizioni di vita, di lavoro, dei loro diritti che sono colpiti. La manifestazione FIOM del 16 ottobre ha dimostrato che la classe operaia non cedere e riesce a raggruppare attorno a se ampi settori sociali che vogliono lottare contro i diktat dei monopoli capitalistici.

La lotta dunque si sviluppa e va assumendo un carattere più deciso e politico. La parola d'ordine "la crisi sia pagata dai capitalisti che ne sono i responsabili, non dai lavoratori!" risuona sempre più spesso. La sfiducia nei confronti del capitalismo e dei suoi partiti si diffonde, mentre prende corpo la ricerca di un'alternativa economica, politica e sociale.

In questo processo dobbiamo cogliere due aspetti. Il primo è che la crisi del capitalismo e la conseguente offensiva antioperaia hanno evidenziato i limiti di uno dei cavalli di battaglia riformisti: la politica della concertazione e del "dialogo sociale", che viene sostituita dall'unilateralismo padronale e dagli accordi separati, in caso di "eccessive pretese" sindacali.

Il secondo è che nei sindacati aventi base di massa la lotta e l'antagonismo di classe si riflettono direttamente ed immediatamente al loro interno. Si sviluppa un conflitto fra tendenze, esigenze, interessi, rivendicazioni ed obiettivi contrastanti ed opposti, fra lavoratori sfruttati (che vanno a sinistra, per rifiutarsi di pagare la crisi) e vertici sindacali (che vanno a destra, assieme ai liberal-riformisti e ai socialdemocratici, accettando il sistematico peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli sfruttati, digerendo un po' alla volta gli accordi separati, ecc.).

Questi due aspetti interdipendenti determinano da un lato l'impossibilità da parte della borghesia di stabilizzare permanentemente i sindacati e di utilizzarli unicamente per comprimere la classe operaia; dall'altro una continua modificazione dei rapporti fra base operaia e vertici collaborazionisti, dentro la stessa struttura sindacale, nelle sue forme organizzative (particolarmente nello strato dei delegati a contatto con la massa e perfino in alcuni settori dell'apparato che hanno un rapporto con la classe operaia).

In particolare nella CGIL si sta producendo un cambiamento nella situazione e nei rapporti di forza interni. La base sociale di questo sindacato sta subendo un processo di differenziazione e di spostamenti politici. Con la elezione a segretario della ex-craxiana Camusso il conflitto fra la destra sindacale che punta al "patto sociale" ed alla ricomposizione con i collaborazionisti di CISL e UIL, ed alcune categorie come la FIOM e l'area di minoranza del sindacato, diverrà più acuto.

I comunisti devono intervenire attivamente in queste contraddizioni, fornendo un sostegno critico alle realtà che vogliono porre un argine alla politica dei settori più reazionari e oligarchici del sindacato, lavorando per rafforzare le componenti e le correnti di sinistra nei sindacati, appoggiando i settori più combattivi e con posizioni di classe, migliorando il loro coordinamento con le altre opposizioni che esistono all'esterno di questo sindacato, con i sindacati che resistono all'offensiva e mantengono un'attitudine unitaria, ampliando cioè il fronte di lotta.

Questi obiettivi chiaramente non sono da intendersi come costruzione di accordi fra spezzoni di apparato e burocrati di "sinistra", seguendo logiche parlamentari trasposte nel campo sindacale, ma come risultato del lavoro politico che i comunisti devono svolgere costantemente ed in modo organico nel vivo delle lotte della classe operaia, nei posti di lavoro e nelle istanze di base dei sindacati.

\*\* Oggi la borghesia non attacca più qualche minoranza di opposizione all'interno dei sindacati. Oggi attacca, per fare un esempio concreto, l'intera FIOM, in quanto ostacolo ai suoi piani che prevedono lo smantellamento dei contratti nazionali, la riduzione della percentuale di lavoratori coperti dai diritti fondamentali, la moltiplicazione delle "deroghe" e delle "clausole di apertura", il ribasso dei salari, gli orari più flessibili, l'intensificazione dello sfruttamento. La politica anti-Fiom di Marchionne ne è un esempio lampante.

In questa situazione è compito dei comunisti sostenere fermamente quei sindacati a base operaia che lottano per la tutela dei diritti e degli interessi degli sfruttati, mantenere in vita e efficienza quei sindacati (e le altre strutture e organizzazioni operaie di fabbrica) che resistono, che portano avanti le lotte e la solidarietà di classe, difendere le loro agibilità e libertà di fronte alla arroganza, alla violenza, alla politica reazionaria dei padroni e dei loro governi, mobilitando attorno ad essi le masse lavoratrici.

Queste esigenze non comportano ovviamente la difesa dei vertici e delle burocrazie sindacali opportuniste e capitolarde, l'abbandono delle posizioni di classe; la lotta per la difesa dei sindacati operai, la lotta per l'unità nella lotta della classe operaia non va mai separata dalla lotta costante e di principio contro i cedimenti, le inerzie, le incapacità e i tradimenti di cui danno costante prova i borghesi e i piccoli-borghesi socialdemocratici e riformisti che dirigono i sindacati. La lotta ai piani reazionari di distruzione dei sindacati operai deve quindi procedere di pari passo all'opposizione a qualsiasi forma di collaborazione con la classe borghese.

\*\*\* Da decenni, i comunisti, i rivoluzionari, ed altri settori di sinistra, hanno affermato l'esigenza (ed in alcuni casi compiuto anche grandi sforzi) per la costruzione di un sindacato di classe nel nostro paese. Ad oggi questi sforzi non hanno registrato successi degni di tanto impegno. Nemmeno sul piano della unificazione dei sindacati di base vi sono stati reali passi in avanti. L'obiettivo della

ricostruzione di un sindacato rivoluzionario e di classe si sta scontrando infatti con alcuni seri ostacoli, anzitutto la debolezza e la frammentazione politica delle forze che si pongono questo obiettivo, e la politica spesso autoreferenziale e settaria che impedisce sviluppi seri in questa direzione. Il problema fondamentale, il più grosso ostacolo alla costruzione del sindacato di classe permane in ultima analisi la mancanza del partito comunista. Il sindacato di classe sarà realizzabile solo sotto la guida di un autentico partito comunista, e con uno sviluppo ulteriore della lotta di classe che spinga masse considerevoli del proletariato ad appoggiare la costruzione del nuovo sindacato. Pertanto, riteniamo che puntare oggi tutte le energie sull'obiettivo della costruzione "*in vitro*" di un sindacato di classe finisca per ridursi ad un semplice spreco di forze, che non avvicina l'obiettivo. Nella fase attuale riteniamo più costruttivo attestare la lotta su un altro elemento: la realizzazione di un ambito organizzato a livello nazionale che riesca a collegare, a riunire le varie opposizioni sindacali di classe esistenti nel paese (sia nei sindacati confederali che di base), di un polo che si ponga il compito di agglutinare, al di là delle sigle, le diverse espressioni sindacali di classe. Dobbiamo cioè favorire una riunificazione, soprattutto politica, delle resistenze che si esprimono a livello sindacale contro l'offensiva capitalista e contro la direzione borghese nei sindacati, le svendite, il collaborazionismo.

Quali sono allora i compiti concreti che come comunisti dobbiamo assolvere oggi nel lavoro dentro il movimento operaio e sindacale? Ne poniamo alcuni alla vostra attenzione.

a) Ribadire la funzione dirigente che spetta alla classe operaia nella lotta contro il capitalismo, mostrando il carattere antagonista esistente fra i suoi interessi e quelli della borghesia, la necessità della mobilitazione sul terreno politico, il cui obiettivo strategico è la conquista del potere e la costruzione di una nuova società. Al contrario di forze "affascinate" dai nuovi "oggetti sociali", riteniamo infatti che la classe operaia, per la posizione e il ruolo che occupa nella produzione, resti la classe più rivoluzionaria della società. Di conseguenza è fondamentale la sua egemonia anche nel movimento sindacale, che oggi è impedita dall'aristocrazia operaia e dalla piccola-borghesia "democratica".

b) Inserirsi in modo più attivo nella lotta sindacale, in particolare nei grandi sindacati in cui si uniscono e lottano le masse operaie (osserviamo come l'attacco della borghesia spinge i lavoratori a raggrupparsi nei sindacati di massa. per favorire una più ampia resistenza e sviluppare la loro azione di lotta). Occorre agganciarsi a queste forze, convergere dove sta il grosso degli operai, in particolare nella CGIL, dove pure esiste un settore critico la cui ossatura è composta dalla FIOM. Ciò non solo per l'evidente ragione che i comunisti sono la parte più avanzata della classe, ma anche per il fatto che a causa della estrema debolezza delle forze di sinistra, i sindacati si sono convertiti nell'unica forza in grado di mobilitare e far scendere in piazza ampie masse lavoratrici, di dar vita a conflitti significativi, di unificare, sia pur parzialmente e su posizioni arretrate, le lotte di resistenza ai piani del capitale.

c) Per sviluppare una più vasta e intensa mobilitazione delle masse, è necessaria una politica di unità di lotta fra le masse sfruttate, tanto nell'ambito generale quanto nei posti di lavoro. E' necessario pertanto dar vita a piattaforme rivendicative unitarie, fissare degli obiettivi comuni, mettere al centro quello che unisce la classe operaia, combattere la dispersione. La valorizzazione dell'unità sulla base di una linea di classe e militante, con programmi, rivendicazioni e parole d'ordine comprensibili e accessibili alle grandi masse, va ricercata e promossa dai comunisti, indipendentemente dal sindacato nel quale militano. La politica di fronte unico di lotta del proletariato contro l'offensiva capitalista, la reazione politica e i preparativi di guerra imperialista, imperniato sulla difesa intransigente degli interessi della classe, esigendo misure a favore della classe operaia e degli altri lavoratori sfruttati, è la politica che oggi i comunisti devono seguire per ampliare e sviluppare un poderoso movimento di massa anticapitalista.

f) Unire la lotta politica a quella economica contro il capitalismo, combinare le rivendicazioni immediate con quelle a più largo raggio per dare continuità alla lotta dei lavoratori e aumentare il

livello di coscienza generale. Occorre proporsi di fronte alla classe operaia con un atteggiamento maggiormente propositivo, accompagnare la fase della denuncia con quella dell'indicazione degli obiettivi storici, utilizzare le forme più comprensibili per affermare la necessità della lotta in una prospettiva rivoluzionaria, per la proprietà sociale dei mezzi di produzione e di scambio.

Ciò ci permetterà di aprire la strada alla lotta per l'emancipazione della classe operaia e il socialismo. Chiaramente questo non è un compito che i sindacati possono risolvere, ma che necessita dell'intervento dei comunisti dentro il movimento sindacale.

d) Criticare la politica divisionista e settaria da qualsiasi parte provenga, sia essa riformista o radical-opportunistica. E' da evitare e respingere ogni scissione del proletariato, ogni pratica autoreferenziale dentro il movimento operaio, come per es. la proclamazione di manifestazioni o scioperi separati, magari con piattaforme e parole d'ordine simili, perfino nello stesso giorno, in quanto manovre a vantaggio della borghesia e della burocrazia reazionaria. E' altresì da respingere il sindacalismo piccolo-borghese che idealizza le lotte parziali come se fossero la lotta decisiva del proletariato. In ogni caso vanno combattute le tendenze che producono la divisione, la dispersione e l'indebolimento dell'unità e della forza della classe operaia. Quanto accaduto nella manifestazione dei metalmeccanici dello scorso 16 ottobre ne è conferma, ed ha sancito l'estraneità di molti settori del sindacalismo radical-opportunistico dalla lotta della classe operaia e dal processo di sviluppo della mobilitazione generale. Non ci stancheremo mai di ripetere che la più inflessibile lotta di principio contro i vertici e le burocrazie sindacali, l'impulso che dobbiamo dare al sindacalismo di classe e combattivo, non vanno mai separati dalla lotta per l'unità di lotta della classe operaia. Per i comunisti l'unità sindacale è una condizione importante per il successo della propaganda e dell'azione rivoluzionaria. Alla scissione, alla creazione di nuovi sindacati si può ricorrere solo a determinate condizioni, quando la lotta politica si è sufficientemente radicalizzata e le masse sfruttate abbiano compreso la natura della burocrazia sindacale riformista.

g) Sviluppare la massima solidarietà di classe verso i lavoratori, i delegati e i dirigenti sindacali colpiti dalla repressione, dai licenziamenti politici, dalle ritorsioni padronali, ecc., come aspetto della lotta più generale contro la reazione politica in tutti i suoi aspetti, per la difesa e l'ampliamento dei diritti e delle libertà dei lavoratori. Combattere contro l'esclusione dei comunisti e dei rivoluzionari dai sindacati, sostenendo il ritiro del provvedimento e la loro riammissione, con il sostegno della massa.

h) Promuovere e sviluppare l'unità e la solidarietà di classe a livello internazionale, coordinare e internazionalizzare le stesse lotte sindacali (dal momento che i monopoli capitalisti tentano di dividere e contrapporre i lavoratori dei diversi paesi), stabilire legami permanenti con i sindacati e i delegati combattivi ed anticollaborazionisti degli altri paesi; prendere apertamente posizione contro le aggressioni imperialiste, per il ritiro immediato delle truppe all'estero, a favore della lotta dei popoli del mondo; lavorare per integrare sempre più strettamente i lavoratori immigrati nei sindacati, comprendere sistematicamente le loro rivendicazioni nelle piattaforme di lotta, per affermare nei fatti l'unità della classe operaia in lotta per la sua definitiva emancipazione.

i) Combattere il burocratismo, il riformismo, l'attendismo, il collaborazionismo, il legalismo imbecille, la trasformazione dei sindacati in aziende di tipo capitalistico, promuovendo il protagonismo dei lavoratori, i principi della democrazia operaia e sindacale, le assemblee decisionali, dando impulso alla creazione di organismi rappresentativi attorno ai quali si sviluppino l'unità e la mobilitazione della classe operaia, lottando per la liberazione del sindacato dalla oppressione e dal controllo dei funzionari riformisti.

l) Ribadire che la mobilitazione, lo sciopero, i picchetti, le occupazioni, le altre forme di lotta (tradizionali e nuove) sono strumenti essenziali della lotta dei lavoratori. La borghesia e gli opportunisti cercano di controllare, restringere e dilazionare sempre più il diritto di sciopero e di manifestazione. Lo vediamo anche oggi con la questione della costruzione e della realizzazione dello

sciopero generale, che i vertici sindacali riformisti vogliono scongiurare per giungere a un nuovo patto sociale con i padroni. La questione dello sciopero generale per licenziare il governo reazionario di Berlusconi e battersi contro qualsiasi altro governo confindustriale (o di “unità nazionale”), pone il problema dei suoi contenuti, della sua indizione, della sua realizzazione. In questo senso, va posta la massima attenzione alla proposta della costruzione di un’assemblea nazionale dei delegati operai che assuma su di sé un ruolo di promozione, organizzazione, coordinamento e direzione delle lotte. Il problema della direzione degli scioperi è infatti destinato ad assumere una sempre maggiore importanza nella situazione attuale, e come comunisti dobbiamo sforzarci di trovare soluzioni adeguate per strappare dalle mani dei riformisti le lotte e mettersene a capo.

Compagne e compagni, la questione cruciale è che ogni lotta, ogni sciopero, ogni manifestazione deve divenire un'arena dello scontro fra i comunisti e i riformisti per la direzione del movimento operaio e sindacale. Ciò richiede la costruzione di una forte organizzazione indipendente e rivoluzionaria della classe operaia, senza la quale non si potranno risolvere pienamente i compiti che la situazione richiede e nemmeno si potrà realizzare un salto di qualità nello sviluppo del movimento delle masse.

Riaffermiamo dunque che il problema fondamentale e risolutivo è oggi la ricostruzione del partito comunista forgiato sui principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, il solo strumento che può guidare la classe operaia e farla avanzare verso la vittoria.

Sarà anche dalla nostra attività nel movimento operaio e sindacale che dobbiamo ricavare le forze che costituiranno la spina dorsale del futuro partito.

Sperando di aver fornito un modesto contributo a questo dibattito, e con l’auspicio di poterlo ulteriormente sviluppare, vi inviamo i nostri fraterni saluti comunisti.

Avanti compagni, viva la lotta della classe operaia, viva la lotta per il socialismo, futuro dell’umanità!

*Novembre 2010*

**Piattaforma Comunista**

teoriaeprassi@yahoo.it

www.piattaformacomunista.com